

Immagine di Dio dall'alfa all'omega

di fr. FREDERIC RAURELL*

Il fratello è l'immagine del Dio che non si vede

L'uomo portatore di un germe divino

L'oggetto proprio del mito è costituito dai rapporti tra il divino e l'umano. In questo senso, Gn 1,26-27 (l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio) si colloca nel centro stesso del mito che consiste nel descrivere l'uomo portatore di un germe divino. Considerato come una relazione vivente con Dio e in questo riflesso del volto divino che lo segna per sempre, l'uomo supera l'uomo, sfugge ai suoi limiti. Ma il mito gira non solo intorno alle origini ma anche intorno alla fine; non si limita alla protologia, attinge anche all'escatologia. Ciò che dice Gn 1 sul tempo originario viene trasferito in Is 11 al tempo ultimo. Questi due passaggi, di impronta mitica il primo e messianica il secondo, aprono un nuovo orizzonte in cui la vera immagine di Dio non è nel principio, ma nel traguardo della storia di Dio con l'umanità.

L'uomo è germe di Dio, vicino a Dio, ma la catechesi biblica evidenzia anche la precarietà dell'uomo, la sua inconsistenza radicale: è immagine di Dio ma anche polvere della terra, è immagine di Dio ma anche soggetto alla vulnerabilità fisica e morale. Questo paradosso accompagna e segna la vita dell'uomo: la



sua grandezza regale richiama il tema dell'immagine in Gn 1, la sua caducità richiama Gn 2.

Dio immagine dell'uomo

Secondo la famosa affermazione di Senofane «se i buoi e i cavalli e i leoni avessero mani o potessero disegnare con le mani o creare opere d'arte come quelle degli uomini, allora i cavalli dipingerebbero gli dèi come cavalli e i buoi dèi come buoi. Gli Etiopi hanno divinità con nasi camusi e capelli crespi» (Anabasis 16). L'idolatria incomincia quando l'uomo pretende di convertire Dio in immagine sua, in immagine dell'uomo. La grande rivoluzione delle fedi biblica fu quella di considerare una abominazione qualsiasi immagine di Dio: «Non ti farai idolo né immagine di Dio» (Es 20,40).

Soltanto in Cristo l'affermazione «Dio immagine dell'uomo» può essere giusta. L'uomo sarà costretto costantemente a rivedere le immagini che si fa di Dio. La storia della teologia e anche dell'umanità è la storia dello sforzo per esprimere Dio, per trovare la sua immagine. Il mondo è stato sempre un grande laboratorio di icone. Il rischio è l'assolutizzazione di queste icone concettuali o plastiche. Alla fine del suo lungo discorso, del suo dramma, Giobbe trae questa conclusione: «I miei orecchi avevano sentito parlare di Te, ma ora i miei occhi ti hanno visto. Per questo mi ricredo e mi pento, nella polvere e nella cenere» (Gb 42,5-6). I problemi della vita non venivano da Dio, ma da un'immagine falsa di Dio che si era andata formando nella testa di Giobbe per sentito dire.

Ma l'Uomo Cristo, il Dio-Immagine dell'uomo, ci dà l'idea di un Dio che si impegna, che si butta nella storia dei mortali, un Dio con rilievi antropologici: in quest'immagine si scopre l'importanza dell'uomo per Dio. Secondo la mentalità biblica, negare l'importanza dell'uomo per Dio è altrettanto inconcepibile quanto la negazione dell'importanza di Dio per l'uomo.

Nella storia della filosofia morale, nessun altro sistema ha avuto un impatto così duraturo quanto le idee etiche degli stoici. L'apatheia è stata spesso la stella che ha guidato la ricerca morale, sia dell'etica cristiana sia di quella secolare. Questa morale considera che l'uomo, immagine di Dio, deve estirpare le passioni. Ma il Dio cristiano, il Dio

Gruppo di alta qualità realizzato e pubblicato giornalmente.



NO AL RAZZISMO. SI ALLA TOLLERANZA.

Alle soglie di un nuovo millennio, non esiste persona "diversa".
Non esiste una sola persona che sia inferiore ad un'altra.
Chi è veramente inferiore è il razzista, perché la sua mente
troppo piccola non può contenere un pensiero come l'Uomo.



Ecco l'ultima campagna "pubblicitaria" di Pubblicità Progresso: l'immagine riempie ottimamente il vuoto dell'intervento scritto richiesto e mai arrivato.

biblico non è un Dio impassibile: si stanca, ha sete, ha fame, si rattrista, gioisce, come il Cristo dialogante con la Samaritana, seduto presso il pozzo di Giacobbe. Dio non se ne sta fuori del raggio della sofferenza e del dolore umano; egli è personalmente coinvolto nel dramma umano. In questo senso Dio è immagine dell'uomo. L'affermazione riguardante l'uomo è un'affermazione su Dio, coinvolto nella situazione umana. Peccato, colpa, sofferenza non possono essere separati dalla situazione divina. La vita nel peccato è ben più di un fallimento dell'uomo: è una delusione per Dio. Nel pensiero biblico, l'uomo non è solo immagine di Dio, egli è premura di Dio.

La prospettiva della «iconalità»

La presentazione dell'uomo come immagine di Dio, alternativa dialogica e critica allo stesso tempo dinanzi all'insoddisfazione e stanchezza che provocano le diverse antropologie, diventa pure un messaggio pratico. Benché pensato in un contesto eminentemente pratico, del vecchio assioma protagorico «l'uomo è la misura di tutte le cose», non si può ignorare la portata etica: l'essere dell'uomo va assunto come norma fondante del fare umano e umanizzante. La rivelazione dell'uomo «immagine di Dio» entra nel campo dell'etica non come un contenuto categoriale assolutamente nuovo, ma piuttosto come la novità

di una cosmovisione trascendentale. La comprensione dell'uomo come immagine di Dio orienta il sempre difficile compito di porre i fondamenti della morale cristiana, specialmente della morale settoriale della persona.

La rivelazione biblica dell'uomo in prospettiva di «iconalità» significa affermare che il soggetto agente della morale si deve comportare come immagine di Dio e realizzare in se stesso quella immagine perfetta di Dio che ci è stata mostrata in Gesù Cristo: Cristo, immagine totale di Dio, è il paradigma di ogni «iconalità», il modello di coloro che in Lui e per Lui sono e diventano immagine di Dio.

L'uomo immagine di Dio soggetto della morale

Il tema dell'uomo immagine di Dio è importante per ciò che riguarda la responsabilità morale della persona umana come pure per ciò che riguarda la persona umana stessa nella strutturazione della morale.

Le tradizioni bibliche non intendono abbozzare un'analisi metafisica dell'essenza dell'uomo. Le loro riflessioni si muovono meno per il cammino dell'entità che per quello dell'operatività. Ma in certo qual modo questa poggia su quella. L'essere umano è impensabile in se stesso se non come immagine di Dio, un essere aperto al dialogo verticale con Dio stesso, e al dialogo orizzontale con gli altri esseri umani e con

tutto il creato.

L'uomo, secondo la catechesi biblica, non è semplicemente una realtà sacra, ma nemmeno una realtà esclusivamente profana. Benché rappresenti Dio, ne sia l'immagine, non è un dio. Tale desacralizzazione costituisce il tema costante della critica profetica.

L'uomo immagine di Dio oggetto della morale

Se questo essere umano è e si comporta come immagine di Dio, non è meno vero e urgente riconoscergli il rispetto che merita come immagine di Dio la storia ci mostra lo sforzo costante del pensiero per coniare diverse categorie che giustificano la superiorità normativa dell'uomo: la sua razionalità, la sua capacità di autodeterminazione, la sua capacità produttrice, la sua funzione di creare dei simboli, la sua capacità di amare, la sua facoltà di articolare schemi assiologici. Sarebbe interessante fermarsi a verificare come ognuna di queste categorie sono dolorosamente squalificate nella pratica. Sorprende vedere come spesso la «persona umana» viene ridotta a una categoria biologica o strumentale.

La risposta offerta dalla rivelazione biblica alla domanda su chi è l'uomo guida la riflessione etica e il comportamento morale in quanto considera l'uomo immagine di Dio.

Questa certezza attraversa le pagine della Scrittura, anche se viene specialmente sottolineata nel programma cosmico postdiluviano: «Colui che sparge sangue di uomo, da un altro uomo sarà il suo sangue sparso poiché a immagine sua lo fece Dio» (Gn 9,6). Se ogni sangue appartiene a Dio, unico Signore e padrone della vita (Lv 1,5), con maggior ragione gli appartiene il sangue, cioè la vita dell'uomo, creato a sua immagine.

Persino la scelta terminologica che si trova nel comandamento mosaico: «non ucciderai» (Es 20,13) sembra vincolare la maestà del precetto alla speciale dignità della persona umana: ledere l'uomo significa ledere Dio stesso del quale ogni uomo è immagine.

Se il testo di Sir 17,3 sembra unire l'«iconalità» dell'uomo alla forza di Dio affinché sia rispettato dagli animali, il testo di Sap 2,23 (l'uomo creato immortale a causa della sua somiglianza con Dio), dal canto suo, lega il tema dell'immagine con quello dell'immortalità. Di nuovo quin-

di il tema dell'immagine, adesso ripreso per rispondere alle domande culturali elleniche, appare in rapporto con la vita, con la dignità della persona umana. Solo il peccato, negazione della vita, espone l'uomo, immagine di Dio, al destino drammatico della morte.

Nel Nuovo Testamento spesso c'è un gioco di parole nell'uso che si fa dei verbi «ricevere», «accogliere»: «Chi accoglie questo bambino nel mio nome accoglie me: chi accoglie me accoglie colui che mi mandò» (Lc 9,48). Senza adoperare direttamente le espressioni relative al tema dell'immagine di Dio, si direbbe che la piccola comunità cristiana ha capito che i piccoli sono i rappresentanti e i messaggeri del Signore.

Nel contesto di una dura polemica antignostica, la teologia dell'incarnazione porterà gli scritti giovan-

nei a confessare, senza richiamarsi direttamente alla terminologia relativa all'immagine, l'intimo rapporto tra l'uomo visibile e il Dio invisibile: «Se uno dice: 'Amo Dio', ma odia il suo fratello è un mentitore. Perché colui che non ama il suo fratello che vede non può amare Dio, che non vede» (1Gv 4,20). L'amore a Dio e l'amore al prossimo sono così inseparabili, uguali l'uno all'altro, che è ingannare se stessi voler assumere l'uno rifiutando l'altro. La responsabilità etica di fronte all'uomo diventa una sorta di segno sacramentale della responsabilità religiosa.

* Docente di esegesi biblica all'Istituto francescano di Spiritualità di Roma e all'Università di Barcellona.

intervista

Dilatazione dell'immagine e concentrazione del potere

di **ACHILLE ARDIGO****

Di fronte al potere delle immagini, la Chiesa corre dall'attivismo all'emulazione, dall'assenteismo al moralismo. La strada invece è la mistica

Qual è il potere dell'immagine sull'economia e nei rapporti sociali e politici? E come ci si può accorgere di questo potere?

Credo sia carico di significato il fatto che, per indicare la crescita della

diffusione della immagine, anche attraverso i computer, si sia fatto ricorso alla parola «icona» («immagine sacra» n.d.r.) e questo è l'apparente paradosso in un mondo privo di forte simbolismo sacrale: quando si tratta di parlare della rappresenta-